

ne che sopravvaluta, più ancora che l'importanza del tolstoismo, la vitalità del vetusto patrimonio di valori e di ideali di cui Konstantin Petrovič Pobedonoscev fu l'ultimo autorevole propugnatore nella storia russa.

La monografia del Giusti arricchisce la nostra conoscenza del travaglio d'idee nella Russia della seconda metà dell'Ottocento, e in particolare fa

meglio discernere la trama ideologica entro cui si muovono il Dostoevskij della maturità e altri autori russi. È un merito dell'autore l'aver illustrato il personaggio, il suo tempo, le sue concezioni con finezza ed equilibrio. È invece veramente deplorabile l'elevatissimo numero di refusi che sfigurano l'edizione.

A. M. RAFFO

LETTERATURA ISPANO-AMERICANA

Silvana Ocampo e Juan Carlos Onetti

Il Premio IILA dell'Istituto Italo Latino americano di Roma, istituito nel 1971, e concesso, per la prima volta, nel 1972, a *Paradiso* del grande scrittore cubano José Lezama Lima, ha avuto, l'11 ottobre di quest'anno, la sua seconda edizione. La giuria, presieduta da Giovanni Macchia, e composta da Angela Bianchini, dal compianto Guido Piovene, Dario Puccini, Angelo Maria Ripellino, Carmelo Samonà, Luciana Stegagno Picchio, ha scelto, tra le opere di autori latinoamericani tradotte in Italia nel biennio 1971-73, *Il cantiere* dell'uruguaiano Juan Carlo Onetti. Al contempo, il Premio IILA per la miglior traduzione è andato alla versione italiana di *Porfiria* dell'argentina Silvana Ocampo: traduttore Livio Bacchi Wilcock.

Come si vede, per la varietà e l'ampiezza delle scelte, per il legame che, attraverso l'Istituto Italo Latinoamericano, unisce l'Italia all'intero continente dell'America Latina, si tratta di un premio singolare, unico certamente in Europa e forse nel mondo. Quest'anno, poi, la premiazione ha coinciso con l'arrivo in Italia di Onetti e con la pubblicazione di uno dei suoi primi libri, *Per questa notte*, scritto nel 1942, e precedente ai romanzi che lo hanno reso famoso, *Raccattacadaveri*, *La vita breve*, e *Il cantiere* stesso; due avvenimenti che hanno contribuito a imprimere fortemente la figura di Onetti nella mente del pubblico italiano.

Onetti, che ha ormai sessantacinque anni, è, del

resto, un personaggio difficilmente dimenticabile: nato a Montevideo, dove ha sempre abitato, salvo per vent'anni trascorsi a Buenos Aires come giornalista, ha sempre avuto vita appartata, schiva, quasi diffidente verso i suoi consimili. Bibliotecario, come Borges, porta, come Borges, grosse lenti da miope: ma qui finisce la rassomiglianza, perché lungi dal sentire, come accade allo scrittore argentino, indissolubili legami con il passato, con i libri, con gli infiniti scaffali della Biblioteca di Babele, Onetti sembra addirittura staccato dal presente, dalla vita che lo circonda, perfino dalla realtà del suo paese. Nel tratto dolce, ma assente, nel suo prolisso parlare, anch'esso assente e amaro, pare di cogliere una deliberata volontà di non essere, di straniero in patria, così come sono stranieri ed estraniati i personaggi dei suoi romanzi. Onetti, in verità, è molto presente e il suo prorompere in riso subitaneo, la sua stessa staccata dolcezza sono il segno della dimessa, ma esplosiva ironia con la quale contempla, dolorosamente, le condizioni dell'America Latina. Egli è, sì, il creatore di quella soffocante cittadina rioplatense di Santamaria, dove tutto è rottame, fatiscente putredine, iridescente rifiuto, può persino apparire simile al protagonista del *Cantiere*, che pone tutte le sue speranze in un cantiere abbandonato dove non esistono né navi né scaricatori, soltanto una direzione fantasma che lavora su libri mastri che non saranno mai utilizzati per clienti che non arrive-

ranno mai. Ma vi è in lui la lucidità di chi si vede vivere in una forma che è già rivolta.

La conferma della singolare vitalità di Onetti è venuta da *Per questa notte*, scritto, secondo l'affermazione stessa dell'autore, dopo l'incontro, in America Latina, con due anarchici, un italiano e uno spagnolo, ovviamente sfuggiti alla morte durante la Guerra Civile spagnola. « Mi dissero », racconta Onetti nella prefazione, « che quando il comitato di non intervento contro Hitler (così lo chiamavano) aveva noleggiato una nave per fare evacuare gli sconfitti nel Mediterraneo, i padroni del governo in agonia avevano distribuito generosamente i biglietti d'imbarco. Ma il fatto è che solo su alcuni biglietti c'era un timbro e sugli altri no. Sui biglietti dei miei accidentali e loquaci amici non c'era, e perciò non potevano imbarcarsi ».

La vicenda di *Per questa notte* avviene in una città mai nominata ma ovviamente spagnola. Anche il protagonista cerca d'imbarcarsi su una nave che, partendo all'alba, rappresenta la sua ultima salvezza. Ma alla nave non arriverà mai e nell'ultima

notte farà di tutto, vivrà o rivivrà, in termini ristrettissimi, tutta la sua esistenza: tradirà, amerà, ucciderà, sempre solo con se stesso, straniero in una terra che non è più sua patria. Già allontanato da una vita di cui coglie gli ultimi, eroici ammicchi e che dalla nascita lo ha sempre tradito, sprofonda poi in una condizione che, pur essendo morte, ha ancora l'illusorietà della vita: « (Sapeva) di trovarsi nel magnifico finale di un tempo, che tutto era finito e che quando tutto fosse stato soppresso, la vita, la paura, la morte, un altro innocente inizio sarebbe sorto, come un sorriso della bambina senza volto che portava stretta al petto ».

In questo libro di tanti anni fa nasce, in maniera perfettamente matura, la coerente figura del protagonista estraniato di Onetti, la sua visione della solitudine morale, sentimentale e politica dell'uomo. E la logica notte europea si riflette, pur nella sua oscurità, nella non meno tragica notte dell'America Latina.

ANGELA BIANCHINI

STORIA E CULTURA

Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica

Lo studio della storia forestale e delle modalità secondo le quali la questione dei boschi è stata affrontata nel passato stazionano nel nostro paese ad un livello bassissimo: l'unico lavoro di un certo respiro che sia possibile richiamare è infatti, ed ancora, quello del Bérenger, *Dell'antica historia e giurisprudenza forestale in Italia*, vecchio di oltre un secolo (non tenendo conto della più settoriale *Storia del diritto forestale in Italia* del Trifone). Si trattasse soltanto di una delle molte carenze nelle cosiddette « storie speciali » — tanto diffuse ed in fase di grande rilancio altrove — e perciò di una lacuna storiografica riferibile alle vicende ed alla

organizzazione della ricerca in Italia, una constatazione del genere assumerebbe contorni precisati, estesi quanto si vuole ma comunque circoscritti. Il fatto è invece che essa appare sempre più limpidamente connessa non soltanto ad unilateralità, distorsioni o trascuratezze di natura culturale, il che è pacifico e persino ovvio, ma anche e soprattutto al complesso svolgimento della nostra storia nazionale ed alla politica seguita dalle classi dirigenti nell'amministrazione — o per meglio dire nella disamministrazione — delle risorse naturali e dell'ambiente.

Insomma, ed a nostro avviso, il referente essenziale per chi desidera intendere al meglio ed in termini non esteriori il significato più profondo della arretratezza di quegli studi cui si è fatto